

Ma restano divergenze importanti

Valanga di aggettivi di Carter sugli incontri con Deng Xiaoping

Il presidente USA ha definito i colloqui « di grande portata, onesti, armoniosi, cordiali, benefici e costruttivi » — Il programma del vice primo ministro

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Deng Xiaoping ha avuto un terzo, lungo e conclusivo, colloquio con Carter. Il presidente degli Stati Uniti li ha definiti nell'insieme con una valanga di aggettivi. « Essi sono stati — egli ha detto — di grande portata, franchi, onesti, cordiali, armoniosi, benefici e costruttivi ». Il vice primo ministro cinese ha dichiarato di condividere ognuno degli aggettivi usati dal presidente. Prima di lasciare Washington Deng si incontrerà ancora una volta con Carter. Ma ciò avverrà per siglare alcuni accordi di carattere bilaterale. Domani, giovedì, Deng partirà per Atlanta, Houston e Seattle. Il colloquio con Carter è avvenuto nella mattinata di ieri, martedì. Subito dopo Deng si è recato nella sede del Congresso dove ha avuto numerosi

incontri con senatori e membri della Camera dei rappresentanti. Tema centrale: Taiwan. Numerosi congressisti americani, tra cui il senatore Kennedy, avevano nei giorni scorsi criticato, nel quadro di un'approvazione unanime e calorosa del ristabilimento dei rapporti diplomatici tra Washington e Pechino, il fatto che Carter non fosse riuscito ad ottenere dalla Cina un impegno, esplicito alla soluzione della questione di Taiwan « con mezzi pacifici ». Carter ha risposto notando che anche se tale impegno non è menzionato nel documento firmato dalle due parti, ripetutamente i cinesi hanno rilasciato dichiarazioni in tal senso. I colloqui di Deng con i congressmen hanno avuto dunque un duplice significato: da una parte ribadire che la Cina non intende adoperare la forza a Taiwan e

dall'altra chiarire che Pechino non può accettare di assumere un tale impegno in un documento bilaterale, poiché ciò equivarrebbe a porre un limite alla sovranità cinese e alla stessa affermazione — che sta alla base del riallacciamento delle relazioni diplomatiche con altri paesi, tra cui anche gli Stati Uniti — secondo cui « esiste una sola Cina di cui Taiwan fa parte ». I colloqui, mentre scrivevamo, sono in corso. È ragionevole prevedere che alla loro conclusione il problema posto dai congressisti americani non verrà eliminato. Per una grossa parte, infatti, esso è il frutto della influenza della vecchia « China lobby », e dell'ostilità di ampi settori del congresso alla politica generale dell'attuale presidente degli Stati Uniti.

Il senso della visita di Deng, in ogni modo, non è qui. La sua portata è ben più ampia. Lo ha rivelato lo stesso Carter in una frase che acquista un valore chiave. « Gli Stati Uniti — egli ha detto leggendo il testo di un brindisi accuratamente studiato — sono impegnati nella costruzione di una comunità mondiale di nazioni diverse e indipendenti. Noi riteniamo che una Cina forte e sicura potrà giocare in una tale comunità un ruolo di cooperazione ». Gli osservatori politici e diplomatici hanno colto in questo messaggio due elementi: primo, un invito ai dirigenti cinesi a vedere i problemi mondiali in termini di cooperazione e non di antagonismo. Secondo il desiderio americano di avere a che fare con una Cina « forte e sicura ». C'è una coerenza di uno dei due elementi sull'altro? Allo stato attuale delle cose una risposta è praticamente impossibile. Ma a nessuno è sfuggito il significato del secondo elemento. Alcuni osservatori ritengono di poter vedere l'accento a una possibile garanzia americana alla Cina. Se una tale interpretazione dovesse rivelarsi conforme alla realtà ci troveremo di fronte a un fatto nuovo, di grandissima portata e dalle conseguenze imprevedibili. Ma, ripetiamo, è troppo presto per poter interpretare con sicurezza il significato di questa seconda parte della frase pronunciata dal presidente degli Stati Uniti.

Un fatto, tuttavia, è certo ed emerge da tutti i commenti: Stati Uniti e Cina hanno punti di vista differenti sulle relazioni con l'URSS. Secondo Deng Xiaoping — e citiamo la sua intervista al settimanale « Time » che l'ha pubblicata ieri in contemporanea con il « Washington Star » — Cina, Stati Uniti, Giappone ed Europa occidentale dovrebbero unirsi per « imbrigliare l'orso polare ». Secondo Carter, invece, Stati Uniti e URSS devono sviluppare la loro cooperazione nel quadro, appunto, della costruzione di una « comunità di nazioni diverse e indipendenti ». Secondo Deng Xiaoping nessun accordo di limitazione delle armi strategiche potrà porre fine alla corsa agli armamenti. Secondo Carter invece l'accordo sul SALT II è essenziale per la sicurezza di tutti. Non sono divergenze di poco conto. Esse insistono in profondità il giudizio complessivo sulla realtà internazionale attuale e sulle sue prospettive e sono fatti da mettere in forse, almeno fino a questo momento, la stessa possibilità di un comunicato congiunto firmato da Carter e Deng Xiaoping. Ne deriva, come s'è già avuto modo di osservare, che se Stati Uniti e Cina hanno deciso di rottolare pagina dopo trent'anni di aspra ostilità, i binari lungo i quali il nuovo rapporto deve correre sono ancora da costruire. Tale nuovo rapporto, del resto, non dipende soltanto dalla volontà di Washington e da quella di Pechino. Dipende anche, infatti, da altri interlocutori che nel mondo di oggi giocano un ruolo altrettanto rilevante.

Tenuto conto di questo aspetto centrale dei colloqui cino-americani il resto passa ovviamente in secondo piano. Oggi Carter e Deng firmano accordi di cooperazione nel campo scientifico, tecnico e culturale. Eventuali accordi di carattere economico saranno discussi nel corso di prossimi viaggi di dirigenti americani, tra cui il ministro del Tesoro, a Pechino. Come era previsto, d'altra parte, Deng ha invitato Carter in Cina e Carter ha invitato Gao Kuo-feng negli Stati Uniti. Le date sono da stabilire. Resta da segnalare il calore straordinario che i dirigenti americani hanno voluto dare alla

visita del dirigente cinese. Lo spettacolo in suo onore al Kennedy Center si è rivelato come un gesto di simpatia, di rispetto e di amicizia insolitati. Esso è stato concluso da un coro di bambini americani che hanno cantato, in cinese, una canzone che chiunque sia stato in Cina ha ascoltato nelle scuole elementari e negli asili: « Noi amiamo Tien An Men perché amiamo il presidente Mao ».

Alberto Jacovello

Conferenza a Maputo dei « non allineati »

MAPUTO — Si apre oggi a Maputo, capitale del Mozambico, una conferenza dei ministri di 25 paesi non allineati. Al centro del dibattito le iniziative per la soluzione del problema rhodesiano e della Namibia, ma non mancherà l'eco del conflitto in Cambogia. In sede di conferenza preparatoria, infatti, è stato deciso di ammettere come osservatori senza diritto di voto i delegati del regime di Pol Pot.

Si concludono oggi i lavori del congresso del Fronte

Algeri: sarà eletto il 7 febbraio il presidente indicato dal FLN

Un comitato centrale di oltre 120 membri chiamato a dirigere il partito cui verrà assegnato un ruolo di preminenza nelle istituzioni del Paese - « Franco e animato » il dibattito - Confermata solidarietà con il Fronte Polisario

Dal nostro inviato

ALGERI — Con la elezione di un comitato centrale di oltre 120 membri e con la designazione del candidato alla presidenza della repubblica si conclude oggi il quarto congresso del Fronte di Liberazione Nazionale algerino. Il candidato sarà al tempo stesso segretario generale del Partito e la sua nomina dovrà essere ratificata stamane dal Congresso.

Il Congresso ha riaffermato, dopo un animato e vivace dibattito, la continuità della « scelta socialista » del paese. Il candidato alla successione nella Stato (al momento di trasmettere questo servizio il nome non è stato ancora reso noto, ma viene generalmente accreditato quello del colonnello Chadli) dovrà essere eletto con un voto a suffragio universale fissato il 7 febbraio prossimo, per assumere subito dopo la carica di capo dello Stato come prevede la Costituzione, entro i 45 giorni dalla morte di Bumedien. Nella sua prima riunione dopo la fine del congresso, il Comitato centrale dovrà nominare un organo esecutivo, probabilmente un ufficio politico di 15 persone più 5 supplenti, che sarà il massimo organo di direzione politica del paese. Secondo gli osservatori,

tutti o quasi tutti gli otto membri superstiti del Consiglio della rivoluzione che prese il potere con l'« aggiustamento rivoluzionario » del 19 giugno 1965, faranno parte del nuovo organismo. I cinque membri supplenti, si ritiene, saranno i segretari generali delle organizzazioni di massa (il sindacato, l'unione dei giovani, delle donne, dei contadini e degli ex-combattenti).

Una forte corrente favorevole ad un ruolo di preminenza del partito nelle istituzioni del paese e ad una radicalizzazione delle scelte socialiste si è manifestata nel corso di tutto il congresso e suggerirebbe anche la nomina di un o più vice-presidenti e di un primo ministro.

Il quotidiano « El Moudjahid » ha ieri pubblicato su due intere pagine il testo integrale del rapporto politico presentato da Mohammed Salah Yahiaoui al congresso, sottolineando a grandi caratteri la sua affermazione che « il socialismo non può realizzarsi se non vi saranno dei socialisti ai posti di responsabilità ». « La rivoluzione ha bisogno di un partito — ha detto Yahiaoui — che accolga nei suoi ranghi i migliori militanti del socialismo. Se ci sono delle persone che si credono al di sopra del partito, verrà il giorno in cui queste verranno a bussare alla porta di questo partito, porta che non sarà loro tanto facilmente aperta come essi potrebbero pensare ».

Nella giornata di ieri si sono intanto conclusi i lavori delle commissioni. Il dibattito generale ha visto una « discussione molto animata » tra le varie componenti del congresso e « interventi molto franchi », che hanno affrontato in modo critico anche temi molto delicati come quello del nuovo « codice della famiglia » (la cui approvazione è attesa da anni), delle insufficienze in vari settori amministrativi e sociali del paese, della « corruzione » delle carriere nella vita politica delle assemblee elettive. Al termine dei lavori della commissione per la verifica dei poteri sono state date precisazioni sulla composizione del congresso. I delegati sono 3.290; tra questi 1216

sono i « militanti di base del partito FLN »: a questi si aggiungono 491 « militanti delle organizzazioni di massa ». I rappresentanti dell'esercito sono 610. Il resto dei delegati è stato designato dal governo e dagli organi amministrativi centrali e locali.

La notizia della occupazione dell'importante località di Tan Tan da parte dei guerriglieri del Fronte Polisario era stata accolta da una grande ovazione dei delegati del congresso. Tan Tan, che si trova in territorio marocchino, è uno dei principali centri logistici dell'esercito di Hassen II per le operazioni nel Sahara occidentale.

Giorgio Migliardi

Domani il pontefice tornerà a Roma

I vescovi discutono il discorso del Papa alla conferenza di Puebla

Definito da alcuni « un punto di riferimento » è considerato da altri inadeguato

Dal nostro inviato

CITTA' DEL MESSICO — Ormai la visita di Giovanni Paolo II in Messico volge al termine. Questa mattina, il papa, dopo un incontro con i giornalisti partirà per il centro industriale di Monterrey. Riprenderà il volo alle 17 ore locali e, dopo una sosta tecnica a Nassau nelle Bahamas, atterrerà all'aeroporto di Fiumicino di Roma prevedibilmente alle ore 14 di domani.

A Monterrey Giovanni Paolo II incontrerà per circa due ore gli operai del locale centro industriale. A proposito di questo incontro, non previsto dal programma iniziale, il giornale progressista « Uno Mas Uno » scrive che « esso è stato voluto da Bancomer e Banamex (le due più grosse banche con capitale messicano e nord americano appartenenti ai gruppi industriali di Puebla, Guadalajara, Monterrey e Messico) che si disputano i capitali del Vaticano e perciò cercano la benedizione di un modus vivendi ». È un fatto che tutta l'organizzazione del viaggio papale in Messico è controllata da Bancomer che ha pure finanziato tutta la pubblicità sui giornali, alla televisione presentando in pagine intere il papa con queste parole « poeta, lavoratore, pontefice della Chiesa ».

Di fronte a questa realtà esistente al di là delle banche e dei tanti centri di affari di Città del Messico su cui la notte si accendono luci multicolori che falsano l'immagine vera della immensa città, il papa è stato costretto a modificare il discorso scritto e già distribuito ai giornalisti. Rivolgendosi agli incas di Oaxaca e Chiapas, che vestiti con i loro costumi dai colori accesi esprimevano con le loro danze le sofferenze di una condizione umana intollerabile, così si è espresso usando testualmente le parole di Paolo VI nell'enciclica « Populorum progressio »: « Il Papa vuole essere solidale con... ». « La causa che è la causa del popolo umile, della gente povera e vuole essere dalla parte di queste masse di popolazioni abbandonate ad un ignobile livello di vita e talvolta sfruttate e trattate duramente ».

Giovanni Paolo II ha poi aggiunto queste sue parole: « Il mondo depresso della campagna ha diritto a vedere abbattute davanti a lui barriere di sfruttamento, fatte da egoismi intollerabili ». Ed ha così concluso citando ancora una volta la « Populorum Progressio »: « La Chiesa difende il diritto legittimo alla proprietà privata ma nello stesso tempo insegna con non minore insistenza che su ogni proprietà privata sociale sempre una ipotesi sociale affinché i beni servano ad un più vasto disegno di Dio ».

Papa Wojtyla quindi ha dovuto constatare che la povertà e lo sfruttamento non sono, come ha detto, frutto di « egoismi intollerabili » ma sono il prodotto di egoismi elevati strutture. Sta qui il limite del suo discorso sulla povertà rispetto alla « Populorum Progressio » di Paolo VI.

D'altra parte ieri, di fronte alle impressioni negative suscitate dal discorso di domenica scorsa del papa in una parte importante dell'assemblea episcopale riunita a Puebla, il vescovo di San Salvador, mons. Oscar Arnulfo Romero ha osservato che « non si può giudicare un papato solo dal discorso del pontefice a Puebla ». Ed ha aggiunto: « La teologia della liberazione è valida, la lotta di classe esiste e non è un prodotto della Chiesa, ma del sistema che ha creato un antagonismo tra i diversi settori della vita sociale ». Il vescovo di Rio Bamba (Ecuador), monsignor Leonidas Prohano, ha detto di condividere la tesi di mons. Romero. Dopo aver ricordato la sua opposizione a scelte politiche che portino alla lotta armata ha affermato che « bisogna lavorare per cambiare la struttura della società latino americana dove più di cento milioni di persone vivono nella povertà più estrema ». Anche il vescovo di Cuernavaca, mons. Mendez Arceo, ha detto evitando di commentare il discorso del papa, che non si torna indietro rispetto a Medellin.

Alceste Santini

TRA UN CYNAR E L'ALTRO...

CARCIOFI FRITTI ALLA FIORENTINA

Ingredienti (dosi per 4 persone): 8 bei carciofi, 100 g di olio d'oliva, 50 g di pancetta, 1 limone, una manciata di prezzemolo, pepe di fresca macinatura, sale.

Mondate i carciofi, poi con un coltello molto affilato tortiteli levandoli tutta la parte più dura e le punte. Mano a mano che i carciofi sono pronti, metteteli in acqua acidulata con succo di limone. A lavoro ultimato scolateli bene e accomodatevi, facendoli stare dritti, in una casseruola di terracotta aggiungendo anche i gambi; spolverizze con un poco di sale, abbondante pepe e con un battuto di prezzemolo e pancetta (anziché questo trito a volte viene usata una forte pizzicata di un'erba aromatica della "nepetella"). Irrorate i carciofi con olio, incoperchiate il recipiente e ponetelo sul fuoco; quando i carciofi saranno ben rosolati, unite un bicchiere di acqua e finite di cuocerli a fuoco moderato.



RICETTA DEL GIORNO CONSIGLIATA DA ERNESTO CALINDRI

APERITIVO

DIGESTIVO



L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

CYNAR

UNA SCELTA NATURALE